



Le immagini dello stupro subito sono ricorrenti e molti passaggi dei romanzi e delle poesie della Barnes alludono alla sua esperienza autobiografica.

Djuna afferma di utilizzare la scrittura come un pugnale, ciò che scrive è una vendetta nei confronti della famiglia. L'altro argomento presente nel suo romanzo più famoso – Bosco di notte – è l'amore lesbico e tormentato per Thelma Wood, un'artista visiva.

Nella nostra contemporaneità, la violenza sulle donne è diffusa, a volte esplicita, spesso nascosta, in molti casi subdola e difficile da combattere.

Per questo motivo la vita e le opere della Barnes diventano simbolicamente attuali e si rivolgono principalmente alle spettatrici che nella vita di ogni giorno debbono contrastare fenomeni di machismo e spesso di aperta violenza.

Parlare di Djuna significa anche parlare di coraggio e di libertà, doti che Djuna ha espresso tramite i suoi scritti e la sua vita e che lascia in eredità a chiunque desideri ascoltare la sua storia.

C'è una essenzialità nella scelta degli oggetti di scena perché ciò che vibra e agisce è la storia inscritta nel corpo e nella voce dell'attrice. E' uno spettacolo d'attore, fortemente incentrato sulle capacità tecniche ed espressive di chi è in scena.

L'attrice è rinchiusa in un piccolissimo spazio scenico, dalle dimensioni claustrofobiche, come fosse una gabbia. Solo alla fine esce da questo spazio per lottare contro le costrizioni e i pregiudizi della società nonché contro le sue stesse paure e angosce.

La ricerca si incentra sul trovare possibilità fisiche e vocali nuove, in modo che la biografia e gli scritti della Barnes prendano letteralmente corpo davanti allo spettatore.

Prisonwood incontrando Djuna Barnes 2015

Lo spettacolo ripercorre gli episodi salienti della vita di Djuna intrecciando la vicenda autobiografica ai suoi scritti.

In accordo alla complessa personalità della Barnes, nella performance si alternano momenti profondamente tragici a istanti di leggerezza ed ironia.

Parlare di Djuna è un modo per riflettere sulla violenza che le donne subiscono in famiglia, negli ambienti di lavoro, persino nel mondo dell'arte così restio a riconoscere un talento quando l'artista è donna.

Di: Manuela Frontoni e Roberta Secchi

Con: Roberta Secchi

Luci: Simone Lampis

Regia: Manuela Frontoni

produzione: Teatro La Madrugada e Auló Teatro

La prigioniera è proprio lì, nella tua città, in quella città dove svolgi la tua ordinaria attività che produce il pane di ogni giorno. Se un giorno ci entrerai, comincerai a sognare. Perché non lontano da lì, anzi proprio oltre le sbarre della tua finestra, sono i boschi.

Lo spettacolo nasce da uno studio della vita e delle opere di Djuna Barnes, scrittrice americana elogiata ed ammirata da T.S. Eliot, amica di James Joyce e supportata dall'alternante generosità di Peggy Guggenheim.

Personalità complessa, sopravvisse a tutti gli artisti importanti che aveva frequentato e decise di trascorrere gli ultimi quarant'anni della sua lunga esistenza rinchiusa in casa, circondata da foglietti in cui continuava a scrivere poesie che non vennero mai pubblicate.

I suoi scritti ruotano attorno alla tragica storia della sua famiglia e in particolare alla figura paterna che non solo aveva deciso di vivere con due donne ma che vendette la verginità di Djuna ad un vicino di casa.



scheda tecnica

Spazio: 5x5

Lo spazio deve essere perfettamente oscurabile.

Può essere uno spazio non convenzionale o deputato.

Impianto luci: 6 PC da 1000 disposti frontalmente rispetto allo spazio scenico (su americana o su stativi), un PC da 1000 a terra e un PC da 1000 utilizzato come contro disposto di lato in fondo (su americana o stativo)

Impianto di diffusione audio: due casse e lettore cd

Durata: 40'